

L'incontro

# GABRIEL: «SONO LENTO MA FELICE»

**L'ex Genesis** parla della sua ultima fatica, «New Blood», un album che riprende le sue canzoni con una grande orchestra. «Non ho scelto quelle più famose - precisa - ma quelle che si adattavano meglio all'atmosfera»



Peter Gabriel con l'orchestra per il suo album di cover

**DIEGO PERUGINI**  
diego.perugini@fastwebnet.it

**F**a sempre piacere incontrare uno come Peter Gabriel. Perché il personaggio è di quelli un po' speciali, dal curriculum vasto ed eclettico, dove interessi diversi si mescolano fino a formare un tutt'uno. Nel nome dell'arte e non solo. Avevamo lasciato l'ex Genesis, un anno e mezzo fa, alle prese con un controverso album di cover, *Scratch My Back*, che all'epoca divise la critica. Lo ritroviamo oggi più o meno sulla stessa strada. Ma con qualche differenza. Eccoci, allora, a parlare della sua ultima fatica, *New Blood*, in uscita martedì (il dvd *Live In Lon-*

*don* uscirà, invece, il 25 ottobre), che di *Scratch My Back* è la diretta prosecuzione. Là Peter rileggeva brani altrui (da David Bowie a Lou Reed, passando per Bon Iver e Arcade Fire), qui riprende le sue canzoni. Sempre con una grande orchestra.

«In realtà il disco è nato in maniera quasi casuale. Quando ho dovuto portare in tour l'album di cover mi sono accorto che non avevo sufficiente materiale per un intero concerto. Così ho provato a riprendere delle mie vecchie cose e ho visto che funzionavano. Era come se ricominciassero a vivere in una nuova dimensione. Perciò ho deciso di rifarle anche in studio», spiega Peter. Nella scelta del repertorio, però, poco spazio alle super-hit. E, infatti, all'appello mancano successi come *Sled-*

*gehammer*, *Games Without Frontiers* e *Shock The Monkey*, con buona pace dei fan. Mentre gli è stata quasi estorta la bellissima *Solsbury Hill*, messa in coda come «bonus track». «Non ho scelto le canzoni più famose, ma quelle che si adattavano meglio all'atmosfera. Non volevo l'effetto greatest hits, ma dare un senso di continuità al tutto. Come quando vado al cinema voglio vedere un film e non una serie di immagini slegate fra loro. Sarò forse un po' all'antica, ma credo ancora nell'unità di un progetto. Per esempio, mi piace ascoltare un disco dall'inizio alla fine: oggi è un po' dura visto che ho due bambini piccoli da curare, ma per fortuna esistono sempre i lunghi viaggi in auto». Lavoro faticoso, comunque, con un filo di malinconia esistenzia-

le sullo sfondo. Bella e toccante, come sempre, *Don't Give Up*, dove al posto di Kate Bush ritroviamo la voce flebile e suggestiva della nordica Ane Brun. E, poi, brani meno popolari come *The Nest That Sailed Away*, *Rhythm Of The Heat* e *Intruder*. Scelte un po' controcorrente, ma tant'è. «Certo non mi dispiacerebbe vendere più di Lady Gaga, ma alla mia età contano di più la libertà e il privilegio di fare la musica che voglio. L'unico prezzo da pagare, semmai, è andare in giro a fare promozione» aggiunge ridendo. Chissà, forse gli pesa davvero incontrare i giornalisti che ancora gli domandano di una futura quanto improbabile «reunion» dei Genesis. «Però non ho ancora rinunciato del tutto all'idea di un film su *The Lamb Lies Down On Broadway*», dice.

L'altra faccia di Gabriel è quella che lo vede sempre ben lanciato sul doppio binario della tecnologia e dell'impegno sociale. Prosegue l'attività del suo *witness.org*, che combatte le violazioni dei diritti umani a colpi di testimonianze vi-

## Inediti

Dopo il lontano «Up» a gennaio Peter inizierà un nuovo disco

deo sul web. E anche quella di The Elders, il gruppo indipendente di leader internazionali che si battono per un futuro migliore, fondato con Richard Branson e il supporto di Nelson Mandela. Tra le loro ultime iniziative c'è la lotta contro il drammatico fenomeno delle spose-bambine. Un caleidoscopio di impegni a 360 gradi che alimenta la sua già consolidata fama di «guru». Peter, però, minimizza: «Ho solo avuto la fortuna e la possibilità di conoscere persone più intelligenti di me e di diffondere la loro voce. Ma ho sempre seguito le mie passioni e la mia curiosità, e lo consiglio a tutti. È il modo migliore per avere una vita più interessante».

Vita che, a breve, si arricchirà di un'altra più familiare esperienza: la figlia Melanie, che canta nel suo gruppo, sta per renderlo nonno. Ma, forse, agli appassionati interesserà sapere qualcosa di più su un ipotetico nuovo disco d'inediti. L'ultimo, *Up*, risale infatti al lontano 2002. «Ci lavorerò da gennaio, sarà molto diverso dalle mie ultime produzioni. Ho già scritto qualcosa, ma vado piano, soprattutto nei testi. Del resto viviamo in un mondo fast-food, mentre io amo lo slow-food: insomma, sono un artista lento. Ma felice». ●